



12 marzo 2019 - Ore 20.00 - Riazzino

## SCIENZA E DEMOCRAZIA SECONDO IL FALSIFICAZIONISMO POPPERIANO E LA NUOVA FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Conferenza

Prof. Fabio Minazzi

**Fabio Minazzi** (Varese 1955), Ordinario di Filosofia della scienza del Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria, è membro titolare dell'Académie Internationale de Philosophie des Sciences di Bruxelles. Ha pubblicato, tra monografie e curatele, più di cento volumi, oltre a più di 600 saggi e studi (molti dei quali apparsi in inglese, francese, spagnolo, tedesco, cinese, ecc.) nei quali ha approfondito, in particolare, la tradizione del razionalismo critico europeo occupandosi del pensiero di Galilei, Kant, Popper, Banfi, Preti, Geymonat, Petitot, Bachelard, del realismo scientifico e dei problemi della didattica della filosofia. Nel 2009 ha fondato il Centro Internazionale Insubrico che da allora dirige, avendo promosso sia la pubblicazione di una settantina di volumi, sia la realizzazione del progetto dei Giovani Pensatori che promuove la diffusione della filosofia quale diritto di cittadinanza.

\* \* \*

### Sintesi orientativa

Il falsificazionismo popperiano si basa su una precisa idea epistemologica in base alla quale si cerca di cogliere il carattere critico essenziale della scienza. Secondo Popper la scienza procede infatti secondo *ardite congetture e spietate confutazioni*. Tuttavia questo criterio epistemologico, che pure indica un interessante *ideale regolativo*, non è però in grado di spiegare l'effettivo sviluppo della scienza storica. Per questa ragione la scuola popperiana ha cercato, soprattutto con Imre Lakatos, di elaborare un *falsificazionismo sofisticato* il quale, tuttavia, soprattutto grazie all'opera di Paul Feyerabend, ha ben presto portato ad un radicale superamento critico della prospettiva del falsificazionismo che ne ha promosso una complessiva liquidazione. Il che non ha poi mancato di intrecciarsi anche con alcune interessanti indicazioni provenienti dalla cosiddetta "nuova filosofia della scienza" degli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, la quale ultima ha insistito soprattutto sulla componente teoreticistica della conoscenza scientifica (Norwood Russell Hanson), oppure sull'incommensurabilità esistente tra i differenti paradigmi scientifici (Thomas Kuhn). In entrambi i casi questa particolare visione della scienza si è poi riverberata anche sulla riflessione concernente la società, con particolare riferimento alle società aperte della tradizione occidentale. In ogni caso i limiti teoretici di questa pur feconda tradizione di pensiero non hanno mancato di manifestarsi anche nel modo con cui tutti questi diversi autori hanno concepito il loro stesso contributo alla difesa delle *società aperte* occidentali, e, quindi, alla loro stessa idea di democrazia e dei suoi nessi con la conoscenza scientifica.